



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

**Omelia della S. Messa a conclusione dell'Ottavario di S. Gaudenzio, vescovo
Novara, basilica di S. Gaudenzio, 28 Gennaio 2017**

Carissimi Fratelli e Sorelle, sia lodato Gesù Cristo!

Con gioia celebriamo con voi la S. Messa, a conclusione dell'Ottavario di san Gaudenzio, in questa bella Basilica dove l'anno scorso venni a rendere omaggio al Santo, nel giorno della sua festa, con un gruppo di pellegrini di Ivrea, la città che si onora di avergli dato i natali, gli ha dedicato una bella chiesa e lo venera anche in una antica immagine affrescata nella cripta romanica della Cattedrale.

1. Noi guardiamo oggi a san Gaudenzio, primo Vescovo di Novara, alla luce della Parola di Dio che abbiamo ascoltato; in particolare delle *Beatitudini* (Mt 5,1-12), l'annuncio della vera felicità portata da Cristo a chi accetta di seguirlo e si impegna, come discepolo, a vivere la comunione con Lui nella fede, nella speranza e nella carità abbracciando questa proposta di vita che vediamo pienamente realizzata nella Sua Persona: le Beatitudini, rivelazione del Volto, del Cuore di Cristo!

La prima, la «*povertà in spirito*», è fondamento di tutte le altre; «*il regno dei cieli*», dice infatti il Signore, è di coloro che la vivono, sperimentando già ora, nel presente, la gioia che Gesù dona «*tra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio*», come affermava sant'Agostino.

Tutte le altre – il *pianto* di chi soffre e offre a Dio la sua sofferenza, la *mitezza* nei rapporti, la *fame e sete di giustizia*, la *misericordia* verso tutti, la *purezza di cuore*, le opere della *pace*, la *persecuzione* subita per la giustizia e per la fedeltà a Lui – fioriscono sul terreno della prima, in relazione alla quale la Chiesa ci ha fatto ascoltare la parola del Profeta (I Lettura: Sof. 2,3; 3,12-13): «*Cercate il Signore voi tutti, poveri della terra, che eseguite i suoi ordini, cercate la giustizia, cercate l'umiltà*»; e quelle dell'Apostolo (II Lettura: 1 Cor 1,26-31): «*Quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono*».

2. Attraverso la sua testimonianza di cristiano, di prete e di vescovo, Gaudenzio ha realizzato quel «*voi siete in Cristo Gesù*» che Paolo ha ricordato ai cristiani di Corinto e a noi questa sera nella II Lettura. *Essere in Cristo* è, infatti, la vita del cristiano, la vita nuova che porta l'impronta della originalità, della "diversità" cristiana, la vera novità resa possibile dall'opera di Dio nella nostra esistenza.

Le Beatitudini sono tutte sintetizzate in questo «*essere in Cristo*». Di questo san Gaudenzio è testimone in un'epoca – il IV secolo – segnata, per la Chiesa e per la società, da gravi situazioni.

Per la Chiesa, terminate da poco le persecuzioni cruente durate più di due secoli ad opera del paganesimo, la testimonianza della fede richiedeva il coraggio e la dedizione dei "confessori", di coloro, cioè, che testimoniano l'amore a Cristo abbracciando la croce della fedeltà nelle vicende della vita: tra esse, le sofferenze, tutt'altro che lievi, inflitte in quell'epoca, dai potenti sostenitori dell'eresia ariana, la quale, negando la divinità di Cristo, minava il cristianesimo alle radici. Se il martirio non era più quello cruento (che, tuttavia, lungo i secoli, si ripresenta in vari luoghi, e oggi l'abbiamo vivo e impressionante sotto i nostri occhi, nelle migliaia e migliaia di martiri cristiani del nostro tempo), non mancò comunque la croce dell'emarginazione fino alla cacciata in esilio.

Per la società, quello di Gaudenzio è il tempo in cui l'Impero conosce il tracollo affrettato dalle invasioni barbariche, con le immani distruzioni di cui san Massimo, primo vescovo di Torino, parla nelle sue omelie, invitando però i fedeli a non perdere il coraggio: «*I barbari – diceva – hanno distrutto le vostre abitazioni,*

non la città, perché la città siete voi»: come a dire: esaminate voi stessi: è viva la vostra fede, la testimoniate nel concreto vissuto? E' sempre il cuore della questione, Fratelli e Sorelle! Oggi come allora.

Questo quadro, che la storia della Chiesa e dell'Impero ci presenta, ci dice moltissimo di Gaudenzio, testimone della fede e della carità cristiana in un'epoca difficile che per non pochi aspetti richiama la nostra; come moltissimo ci dicono le grandiose figure di Pastori che proprio allora fiorirono nella Chiesa: Ambrogio di Milano, Agostino di Ippona, Eusebio di Vercelli, il già ricordato Massimo di Torino, per citare i più vicini a noi geograficamente, e ai quali Gaudenzio si ispirò nella fedeltà a Cristo e nell'esercizio del suo ministero.

Il suo contatto fu soprattutto con Eusebio di Vercelli, la cui diocesi, estesa a gran parte del territorio piemontese, comprendeva le *plebes*, le comunità cristiane già organizzate, di Novara, Ivrea, Tortona: *plebibus Novariensibus, Eporediensibus, Derthonensibus*, che il santo Vescovo saluta, insieme alla comunità di Vercelli, nella lettera dall'esilio.

Gaudenzio partecipa dell'opera coraggiosa di evangelizzazione che Eusebio conduceva in un territorio ancora in gran parte pagano. Fu Eusebio, con ogni probabilità, a introdurlo alla vita cristiana in Vercelli, dove Gaudenzio, venuto da Ivrea, ricevette la formazione nella comunità sacerdotale istituita da Eusebio e dalla quale ebbero una forte impronta di santità figure di vescovi quali Limenio e Onorato, successori di Eusebio, Esuperanzio di Tortona, Eustasio di Aosta, Eulogio di Ivrea, Massimo di Torino.

Inviato da Eusebio a Novara in aiuto al prete Lorenzo, l'unico sacerdote presente, qui Gaudenzio iniziò la sua opera che proseguirà come vescovo, dopo il ritorno di Eusebio dall'esilio a cui l'Imperatore lo aveva condannato: prima a Scitopoli in Palestina, nel 355, dove le sofferenze fisiche furono acuite dalla lontananza dalla sua comunità e dalle preoccupazioni per essa, ma dove il diacono Siro e l'esorcista Vittorino gli portarono la consolante notizia che nessun vescovo ariano si era insediato a Vercelli e che il clero ed il popolo erano rimasti fedeli alla autentica dottrina della fede. Commoventi le parole di Eusebio, affidate alla lettera dall'esilio, che sicuramente toccarono il cuore anche di Gaudenzio: *«Mi compiaccio, o fratelli, della vostra fede e mi rallegro della salvezza che essa in voi ha prodotto. Sappiate che a mala pena ho potuto scrivervi questa lettera, pregando continuamente Dio di trattenere i miei custodi e di concedere al nostro diacono di poter portare a voi piuttosto i nostri saluti, che le notizie delle nostre tribolazioni. Vi scongiuro pertanto insistentemente di custodire con ogni cura la vostra fede, di mantenervi concordi, di essere assidui nell'orazione, di ricordarvi sempre di noi, perché il Signore si degni di dare libertà alla sua Chiesa, ora oppressa su tutta la terra, e perché noi, che siamo perseguitati, possiamo riacquistare la libertà e rallegrarci con voi»*.

Dalla Palestina Eusebio sarà trasferito in Cappadocia e poi nella Tebaide; i gravi maltrattamenti fisici continueranno, ma nel 361 si apre anche per lui la via del ritorno alla sua sede. *«Al ritorno di Eusebio l'Italia depose le vesti del lutto»* scrisse san Girolamo. A Vercelli fu ricevuto in trionfo. Il popolo gli andò incontro piangendo ed esclamando: *«Ti assicuriamo, Padre, che abbiamo conservato integro il patrimonio della fede come tu ce l'hai insegnata a viva voce e confermata con lettere dall'esilio»*. E' facile pensare che tra quel popolo festante ci fosse anche Gaudenzio che salutava il padre da aveva imparato la fedeltà a Cristo e il coraggio di esserGli testimone.

Sarà consacrato vescovo di Novara, con ogni probabilità, nel 398 da Simpliciano, successore di Ambrogio: e per circa vent'anni, come vostro primo Vescovo, fu appassionato predicatore, formatore di nuovi sacerdoti nello stile appreso da Eusebio. Maestro e testimone del Vangelo per il popolo cristiano che cresceva in questa città e nel suo territorio.

“Beati i poveri in spirito, i miti, i misericordiosi, i puri di cuore, coloro che piangono, gli operatori di pace, gli affamati ed assetati di giustizia...”.

Se pochi sono i dettagli che conosciamo della vita di Gaudenzio, questo, carissimi Fratelli e Sorelle, è il suo più vero ritratto, ancor più vero ed affascinante di quello antico e bellissimo affresco nella cripta della mia Cattedrale.

Buon cammino, Amici!

san Gaudenzio ci sostenga nella coraggiosa testimonianza della fedeltà a Cristo, unico Signore!

Sia lodato Gesù Cristo!